



versione per programmazione con obiettivi minimi

## Il pensiero di Giacomo Leopardi

Il pensiero di Leopardi, che sta alla base della sua produzione letteraria, è **molto complesso**, e proprio per questo può essere considerato una vera e propria **filosofia**, anche se egli non ha scritto dei trattati simili a quelli dei grandi filosofi.

La sua concezione della vita è tipicamente **pessimista**.

Questo dipende dal fatto che il poeta ebbe una **formazione** culturale **illuminista**, secondo la quale **l'uomo nasce per essere felice**, e la **felicità** è considerata un tutt'uno con il **piacere**, non inteso soltanto in senso fisico, ma come **benessere** generale. Se le cose stanno così, però, secondo Leopardi ne deriva che ciascuno di noi vorrebbe che questo benessere fosse **infinito**; **l'impossibilità** di ciò ci rende **infelici**.

Il pensiero leopardiano può essere diviso in **tre fasi**: nella **prima** di esse, quella del "**pessimismo storico**", egli riteneva che **l'infelicità** fosse **maggiore** al giorno d'oggi, perché gli **uomini** del passato, quelli **primitivi** e del periodo classico, **greco-romano**, erano più **semplici**: dotati dalla Natura di una forte **immaginazione**, si creavano delle **illusioni** con cui si davano una spiegazione "consolatoria" dei fenomeni più dolorosi. Un esempio di tali illusioni è **l'immortalità dell'anima**, la fiducia nella quale liberava dalla paura della morte.

Con il **progresso** storico, però, è come se l'**umanità** "**crescesse**", diventasse "**adulta**", e **non** fosse perciò più in grado di **illudersi**; contemporaneamente, i suoi **bisogni si moltiplicano**, e ciò la rende più **insoddisfatta** proprio nel momento in cui è diventata **incapace di consolarsi**<sup>1</sup>.

Nella **seconda fase** del suo pensiero, quella del "**pessimismo cosmico**", anche determinata dalle sue dolorose vicende personali, Leopardi non concepì più la **Natura** come benevola, ma come "**matrigna**". In una delle sue *Operette morali* (scritte in prosa), il *Dialogo della Natura e di un Islandese*, egli la rappresentò come una donna bruna e gigantesca, del tutto **indifferente** ai bisogni degli **individui**, **interessata** soltanto alla **perpetuazione** delle diverse **specie viventi**.

Stando così le cose, il **piacere non** fa tutt'uno con la **felicità**, ma è la semplice **cessazione** del **dolore**; e per gli individui sarebbe meglio non essere mai nati.

Nella **terza fase** del suo pensiero, Leopardi cercò una **via d'uscita** da questa situazione, e la individuò nella "**solidarietà fra i popoli**": in uno dei suoi ultimi lavori poetici, *La ginestra*, affermò che gli **uomini** avrebbero potuto vivere meglio **lottando assieme contro** la **natura** matrigna, anziché fra loro.

---

<sup>1</sup> Questa considerazione si intreccia con quella sulla **dolorosa condizione** dell'**Italia** nel periodo della **Restaurazione**, politicamente **frammentata** e **sottomessa** a regimi stranieri o dispotici.